

**Albert Otto Hirschman**  
**Retoriche dell'intransigenza**

Rifacendosi ad una famosa conferenza tenuta nel 1949 dal sociologo inglese T.H. Marshall sullo «sviluppo della cittadinanza» in Occidente. Marshall aveva distinto nella cittadinanza tre dimensioni: la civile, la politica e la sociale. Seguendo lo schema di Marshall che assegnava opportunamente circa un secolo a ciascuno dei tre compiti, il settecento vide grandi battaglie per l'istituzione della cittadinanza *civile*, dalla libertà di parola, di pensiero e di religione al diritto ad una giustizia imparziale ed a altri aspetti della libertà individuale; ovvero grosso modo per l'instaurazione dei «diritti dell'uomo» della dottrina giusnaturalistica e delle rivoluzioni americana e francese. Nel corso dell'Ottocento, fu l'aspetto *politico* della cittadinanza ossia il diritto dei cittadini di partecipare all'esercizio del potere politico, che - allargandosi il diritto di voto a gruppi sempre più vasti - compì i maggiori passi in avanti. Infine, l'avvento del welfare state nel Novecento riconobbe che condizioni minime d'istruzione di salute di benessere economico e di sicurezza sono indispensabili alla vita di un individuo civilizzato (oltre che ad un esercizio significativo degli attributi civili e politici della cittadinanza), allargando con ciò stesso il concetto di cittadinanza alla sfera *sociale ed economica*.

Non è forse vero che non già soltanto l'ultima, ma ciascuna delle tre spinte in avanti di Marshall è stata seguita da contropunte ideologiche di straordinaria forza? E non è forse vero che queste contropunte sono state all'origine di violentissime lotte politiche e sociali, spesso sfociate in rovesci per i programmi progressisti, oltre che in gravi sofferenze e miserie per gli esseri umani?

In tre principali tesi reattive-reazionarie, che ho chiamato la *tesi della perversità*, la *tesi della futilità* e la *tesi della messa a repentaglio*. Secondo la tesi della perversità qualunque azione mirante a migliorare un qualche aspetto dell'ordinamento politico, sociale o economico serve soltanto ad esacerbare la condizione cui si vuole porre rimedio.

La tesi della futilità afferma che i tentativi volti a trasformare la società saranno vani; che, puramente e semplicemente, non riusciranno a «mordere». Infine, la tesi della messa a repentaglio sostiene che il costo del cambiamento o della riforma proposti è troppo elevato, perché essi mettono a repentaglio una qualche preziosa conquista precedente.

## **I diritti civili**

### Tesi della perversità

Edmund **Burke** *Riflessioni sulla rivoluzione francese* 1790.

L'idea che certi tentativi di conquistare la libertà siano condannati a sfociare nella tirannide.

Burke pronosticò che:

Una ignobile oligarchia, fondata sulla distruzione della Corona, della Chiesa, della nobiltà e del popolo avrebbe posto fine a tutti gli ingannevoli sogni e visioni d'eguaglianza e di diritti dell'uomo. (...) massacri, torture, impiccagioni! Questi sono i vostri diritti dell'uomo!. I

Così Schiller scrisse nel 1793:

Il tentativo del popolo francese di instaurare i sacri diritti dell'uomo e di conquistare la libertà politica non ha fatto che portare alla luce la sua impotenza e indegnità a tal riguardo; e il risultato è stato che non soltanto questo popolo infelice, ma insieme con esso una parte considerevole dell'Europa e un secolo intero sono stati ricacciati nella barbarie e nella servitù.

## Tesi della futilità

Tale messa in questione giunse nel 1856, quando in *L'antico regime e la rivoluzione* **Tocqueville** sostenne la tesi che rispetto all'*ancien regime* la Rivoluzione rappresentava una rottura molto meno radicale di quanto si fosse comunemente pensato. Avvalendosi di quella che fu all'epoca giudicata un'imponente ricerca d'archivio, egli dimostrò che tutta una serie di pubblicizzatissime «conquiste», della Rivoluzione, dalla centralizzazione amministrativa alla generalizzazione della piccola azienda agricola gestita dal contadino-proprietario era fatto già operante prima del 1789. Tocqueville cercò di mostrare che persino i famosi «Diritti dell'uomo e del cittadino» erano stati in parte introdotti dall'*ancien regime* molto tempo prima che venissero solennemente «dichiarati» nell'agosto 1789.

## **I diritti politici**

### Tesi della perversità

L'allargamento del suffragio universale nel corso dell'Ottocento.

Edmund **Burke** *Riflessioni sulla rivoluzione francese* 1790.

Non si può dire ... che le attività di parrucchiere o di candelaio apportino particolare onore, per non dire di innumerevoli alte attività più servili di queste ... Io Stato viene certo oppresso se queste ...persone, individualmente o collettivamente, sono messe al controllo della cosa pubblica.

## Tesi della futilità

Ed ecco comparire la famosa massima avanzata in forme diverse da Gaetano Mosca (1858-1941) e Vilfredo Pareto (1848-1923), secondo la quale ogni società, qualunque sia la sua organizzazione politica «superficiale», è sempre divisa tra governanti e governati (Mosca) o tra élite e non-élite (Pareto).

Dopo il breve entusiasmo del periodo risorgimentale, le classi intellettuali e professionali italiane furono amaramente deluse dalla politica clientelare emersa nel paese da poco unificato, e segnatamente nel Mezzogiorno. Armato della sua nuova intuizione, e dato il suo speciale interesse per il Sud, **Mosca** si accinse a dimostrare una volta per tutte che le istituzioni democratiche (tuttora gravemente imperfette) che l'Italia s'era data erano più che un'ingannevole facciata. Ecco la sua spiegazione:

Che il deputato sia scelto dalla maggioranza degli elettori è una supposizione legale che, per quanto formi la base del nostro sistema di governo, per quanto sia ciecamente accettata da molti, pure si trova in perfetta contraddizione col fatto reale questa verità è alla portata dell'osservazione di ognuno. Chiunque abbia assistito ad una elezione sa benissimo che *non sono gli elettori che eleggono il deputato, ma ordinatamente è il deputato che si fa eleggere dagli elettori*: se questa dizione non piacesse, potremmo surrogarla con l'altra che sono i suoi amici che lo fanno eleggere. Ad ogni modo questo è sicuro, che una candidatura è sempre l'opera di un gruppo di persone riunite per un intento comune di una minoranza organizzata che, come sempre, fatalmente e necessariamente s'impone alle maggioranze disorganizzate.

## Tesi della messa a repentaglio

Il *Reform Bill* del **1832** proponeva l'estensione del diritto di voto a tutti i capifamiglia maschi residenti in circoscrizioni urbane (boroughs) e provvisti di un'entrata non inferiore a dieci sterline. Questa ed altre clausole continuavano ad escludere oltre il 90

per cento dei maschi adulti ma ammettevano per la prima volta al voto i ceti superiori industriali, commerciali e professionali. Non solo, ma il nuovo requisito monetario introduceva un criterio universale che soppiantava il sistema tradizionale basato sulla famiglia, sul clan e sulle antiche consuetudini (spesso capricciose)

Nell'approvazione conclusiva del *Reform Bill*, il fatto, notevole fu che l'aristocrazia whig e i suoi alleati che si schierarono a favore della riforma nutrivano nei confronti di *un'ulteriore estensione del suffragio* alle masse un'ostilità non inferiore a quella degli irriducibili Tories che l'avversarono. Entrambi i gruppi consideravano con orrore tale possibilità: essa implicava la democrazia, una parola allora largamente impiegata come spauracchio in luogo l'espressione suffragio universale, con la sua coloritura progressista. Nella sua classica monografia sul *Reform Bill* del 1832, J.R.M. Butler notava nel 1914:

La parola democrazia occupava nel 1831 la posizione che, in un contesto analogo, occupa oggi la parola socialismo. Con essa si designava qualcosa di vagamente terribile che rischiava di arrivare, e sarebbe anzi senz'altro arrivato, se le classi rispettabili non avessero fatto quadrato ... qualcosa di cataclismatico e di globale, cui nulla sarebbe sfuggito. Se arrivava la democrazia, il Re e i Lords sarebbero scomparsi, e con loro sarebbero stati spazzati via norme e valori venerandi di ogni specie.

Il saccheggio dei ricchi conseguente al suffragio universale costituiva di per sé la violazione di una libertà fondamentale, ossia il diritto di proprietà.

E' abbastanza interessante veder comparire dopo circa decennio un ragionamento sostanzialmente identico sotto la penna di un altro analista antidemocratico, Gustave Le Bon:

Se l'attuale potenza delle democrazie fosse esistita all'epoca in cui furono inventati i telai meccanici, le macchine a vapore e le ferrovie, la realizzazione di tali invenzioni non sarebbe stata possibile o lo sarebbe stata soltanto a costo di rivoluzioni continue. Fortunatamente per il progresso della civiltà, la supremazia delle folle ha avuto inizio soltanto quando le grandi scoperte della scienza e dell'industria erano già compiute.

## I diritti sociali

### Tesi della perversità

Milton **Friedman**:

Le leggi sui minimi salariali sono forse l'esempio più chiaro che si possa trovare di una misura i cui effetti sono esattamente contrari a quelli che si proponevano di raggiungere gli uomini di buona volontà che se ne sono fatti promotori.

Questa visione ingenua [quella delle Poor Laws n.d.r.] ignorava l'umana «propensione all'ozio» (per dirla con Mandeville, e trascurava le reazioni sul lato dell'offerta, gli incentivi connaturati alla sistemazione: la disponibilità dell'assistenza - si ragionò - opera come un positivo incoraggiamento all'accidia e alla depravazione, e pertanto *produce* povertà anziché alleviarla.

Come Karl **Polanyi** ha memorabilmente mostrato in *La grande trasformazione*, Le Poor Laws inglesi, rappresentarono un estremo tentativo di raffrenare, mediante l'assistenza pubblica, il libero mercato del lavoro e i suoi effetti sugli strati più poveri della società.

A questo scopo, le nuove disposizioni si proposero di dissuadere i poveri dal ricorrere all'assistenza pubblica, e di stigmatizzare coloro che tuttavia vi ricorrevano «imprigionandoli» nelle *workhouses*, costringendoli ad indossare indumenti speciali, separandoli dalle loro famiglie tagliandoli fuori da ogni contatto con i poveri all'esterno, e, quando morivano, permettendo che i corpi fossero utilizzati per la dissezione.

Non passò molto tempo, che questo nuovo regime suscitò a sua volta critiche violente. Già nel 1837, **Disraeli** così inveiva nella sua campagna elettorale:

Io ritengo che questa legge abbia disonorato il paese più di qualunque altra mai approvata. A un tempo crimine morale ed errore politico, essa annuncia al mondo che in Inghilterra la povertà è un delitto.

### Tesi della futilità

Sulla misura in cui il welfare state riesce davvero ad aiutare i poveri.

Un esempio precoce è un breve ma influente articolo scritto nel 1970 da George **Stigler**, un economista di Chicago e Premio Nobel. Era intitolato, un tantino misteriosamente *Director's Law of Public Income Redistribution* [La legge di Director sulla redistribuzione del reddito pubblico] · Si apprende che Director è il nome di un collega economista di Chicago (Aaron Director, cognato di Milton Friedman), cui Stigler accredita l'enunciazione di una legge. Secondo Stigler **Director** ha affermato che:

Le spese pubbliche sono attuate a beneficio innanzitutto delle classi medie, e finanziate con imposte il cui onere grava in una misura considerevole sui poveri e sui ricchi.

### Tesi della messa a repentaglio

L'idea è che il welfare state mette a repentaglio tanto le libertà individuali quanto le istituzioni democratiche.

Friedrich **Hayek** *Verso la schiavitù* 1944.

Hayek, con l'autorità di chi in forza della sua formazione austriaca conosceva fin troppo bene la natura precaria della libertà, lancia il suo eloquente monito: l'interferenza governativa nel mercato avrebbe avuto conseguenze distruttive per la libertà.

V'è nel libro un capitolo - il IX - che sotto il titolo *Sicurezza e libertà* tratta specificamente le questioni della politica sociale. La sua rilettura sconcerterebbe i neoconservatori odierni, giacche Hayek si spinge sorprendentemente lontano nell'avallare quello che più tardi sarebbe stato chiamato il welfare state. Egli si dichiara favorevole alla »certezza di un dato minimo di sussistenza per tutti», ossia a «un minimo di cibo, di abitazione e di vestiario sufficiente mantenere ogni individuo in buona salute e in condizioni di poter lavorare», oltre che ad assicurazioni (finanziate dallo Stato) contro le malattie, gli infortuni e le catastrofi natura. Certo, egli critica un certo tipo di pianificazione a pro della sicurezza, che ha un effetto così insidioso sulla libertà.

La struttura fondamentale dell'argomentazione di Hayek era straordinariamente semplice: qualunque tendenza verso un ampliamento del raggio d'azione del governo e destinata a minacciare la libertà. Quest'asserzione poggiava sul ragionamento seguente: 1) di solito gli uomini non riescono a mettersi d'accordo che su un piccolissimo numero di punti comuni; 2) per esser democratico, il governo deve essere consensuale; 3) un governo democratico e pertanto possibile soltanto quando lo Stato limita le sue attività a quelle poche su cui i cittadini possono mettersi d'accordo; 4) di conseguenza, quando aspira ad assumere importanti funzioni addizionali, lo Stato constaterà che può farlo soltanto impiegando la coercizione, col risultato di distruggere tanto la libertà quanto la democrazia.

Il prezzo che dobbiamo pagare per un sistema democratico è la restrizione dall'azione dello Stato a quegli ambiti riguardo ai quali è possibile raggiungere un consenso.